

L'etica del capitalismo s'applica anche al debito: i cattolici stanno peggio

Paolo Rodari

Roma. Sascha Becker, vice capo del Warwick's Centre for Competitive Advantage in the Global Economy (Cage), è particolarmente convincente quando espone le sue indagini. Non a caso la sua ultima ricerca pubblicata sul *Quarterly Journal of Economics* e sullo *Scandinavian Journal of Economics* è stata rilanciata in grande stile non soltanto dal *Guardian*, ma anche dal *Pew Forum on Religion & Public Life* (Pew), un centro di ricerca politicamente neutro e per questo tenuto in considerazione dalle gerarchie cattoliche. Ciò che Becker postula è semplice. L'etica protestante del lavoro ha contribuito a far crescere le economie del nord Europa più di quelle dei paesi del sud del continente e gli effetti in questi mesi di crisi del debito sono evidenti a tutti. Secondo i dati raccolti da Becker è stato il duro lavoro quale dovere di fede teorizzato anche da Max Weber nei suoi studi dedicati all'etica protestan-

te che ha permesso alle economie dei paesi protestanti di svilupparsi e crescere bene e meglio rispetto ai paesi di tradizione cattolica. In sostanza, se oggi Spagna, Italia e Grecia soffrono di più della Germania e dei paesi del nord Europa lo si deve al diverso approccio che la religione protestante ha da sempre avuto al lavoro.

Becker ha utilizzato i dati della Prussia del XIX secolo e valutato 450 contee. I dati mostrano che le aree protestanti avevano raggiunto livelli di istruzione superiori rispetto a quelle cattoliche, e che la forza lavoro era attiva soprattutto nel settore manifatturiero e dei servizi piuttosto che nel settore agricolo. I dati indicano un divario di reddito tra i lavoratori delle aree protestanti rispetto a quelli delle aree cattoliche. Dice Becker: "Abbiamo scelto la Prussia del XIX secolo perché è la società in cui nacque e visse Max Weber". E ancora: "La religiosità era più pervasiva in quel perio-

do. La religione era la principale causa delle differenze di istruzione: i protestanti erano più incoraggiati ad andare a scuola e a leggere la Bibbia, e questo più alto livello di istruzione si traduceva in redditi più alti rispetto ai loro vicini cattolici".

Fu già nel XVI secolo che i protestanti spesero molte delle proprie energie per far funzionare al meglio le scuole legate alle proprie parrocchie. Ottennero un vantaggio pedagogico sui cattolici i quali, secondo Becker, riuscirono a colmare il divario soltanto cento anni dopo. Dice ancora Becker: "Soltanto secoli più tardi, quando fu introdotta la scuola dell'obbligo, i cattolici cominciarono a raggiungere i protestanti. Ma ancora oggi, se si guarda alla Germania, si scopre che i protestanti hanno un livello di istruzione più alto rispetto ai cattolici; hanno anche maggiori probabilità di andare all'università e concludere un corso di laurea".

Fin dai primi anni successivi alla Rifor-

ma di Martin Lutero le ragazze nelle aree protestanti ricevevano la medesima educazione dei ragazzi: "Fu un vantaggio pedagogico notevole", afferma Becker. "Sembra infatti che il protestantesimo sia stato uno stimolo precoce all'emancipazione. Ancora oggi, ad esempio in Scandinavia, osserviamo come la maggior parte delle donne hanno un lavoro, mentre in Italia il numero di donne che rimane a casa a badare ai bambini è notevole".

Lo studio di Becker è interessante soprattutto nel contesto della crisi del debito in corso in Europa. Dice: "E' evidente che i paesi del nord Europa sembrano sapere tenere a bada meglio le proprie finanze dei paesi dell'Europa meridionale come la Spagna e l'Italia, dove tutto sembra più disordinato. La religione ha in qualche modo influenzato il modo in cui le rispettive economie si sono sviluppate".

e".